



Cécile Coulon, *Tre stagioni di tempesta*, Keller, 2021

I rapporti tra mondo urbano e mondo rurale, tra individuo e comunità, tra uomo e natura e tra ragione e appetiti sono al centro di questo romanzo, scritto da una giovane autrice francese. Lineare e scorrevole, nonostante una prosa a tratti retorica, ridondante e di maniera, racconta la vita di una famiglia lungo tre generazioni, a partire da metà Novecento. Tuttavia, gli sconvolgimenti economici, sociali e di costume degli scorsi decenni restano sullo sfondo, appena accennati; a muovere le vicende è soprattutto la dialettica atemporale tra conflitto e armonia, tra sublime e tragico. E non manca un importante elemento di mistero a solleticare la curiosità.

Le Fontane è un paesino alle pendici del massiccio delle Tre-Fauci, immerso in una natura maestosa, impervia e selvaggia che lo tiene ai margini della storia. È qui che, dopo la Seconda Guerra Mondiale, i fratelli Charrier decidono di investire nell'estrazione della falesia. Giungono con una manciata di operai in una terra che conosce solo l'agricoltura di sussistenza e danno vita a un'impresa che subito prospera. Le "formiche bianche", i minatori che escono dalle cave coperti di polvere, vengono nutriti e ospitati dalle poche famiglie di contadini residenti; gli operai vengono poi raggiunti dalle famiglie, arriva ulteriore manodopera, nuove case vengono costruite, altri terreni coltivati, la popolazione si moltiplica, le fattorie si ingrandiscono, si apre una scuola; insomma, nel volgere di pochi anni Le Fontane sboccia.

In fuga dalla città e dal ricordo della guerra, anche il giovane medico André si stabilisce nel villaggio. Sebbene sia una figura doppiamente estranea, perché viene da fuori e perché non vive del lavoro della terra, André si mette al servizio di cavaatori e contadini e diventa indispensabile. Con lui, Le Fontane raggiunge un nuovo grado di sviluppo; non per nulla egli abita sopra il paese, in un'immensa casa di pietra che gode di una vista magnifica. Qualche anno dopo, lo raggiunge il piccolo Benedict, il figlio che André non sapeva di avere e che la madre gli affida quando, a 4 anni, inizia a reclamare un padre. Benedict resta immediatamente conquistato dal luogo e da questo

uomo serio e giusto, gentile ma un po' distante, di cui per tutta la vita cercherà di essere all'altezza. Sceglie di diventare medico come lui e di lavorare al suo fianco e, dopo gli anni di studio a Lione, torna nella grande casa, portando con sé la moglie Agnès. Colta, elegante, intelligente, Agnès manterrà sempre un rapporto con la città da cui viene, soprattutto dopo la nascita di Bérangère, la prima della stirpe ad essere nata in questa terra, ad appartenere davvero alle Fontane. Il legame della giovane Bérangère con Valère, figlio di un'importante famiglia di contadini del posto, sembra dunque sancire una nuova fase: l'unione dell'anima urbana e borghese con quella indigena e rurale. Sarà invece l'inizio del dramma.

La storia di André, Benedict, Agnès, Bérangère e Valère è anche storia del luogo, le Tre-Fauci, e della sua comunità, fondata sull'armonia tra i suoi membri e sull'equilibrio tra uomo e natura. Contadini, operai, il dottore, il prete, il sindaco sanno di dover agire insieme e con lungimiranza affinché il paese si mantenga florido e autosufficiente grazie alle sue fattorie, alle sue cave, alla sua scuola, a rapporti con l'esterno ridotti al minimo e affinché i giovani continuino a prendersi cura di quello che le generazioni precedenti hanno costruito. Il benessere dipende da una natura magnifica e capricciosa, generosa e ostile, a cui gli uomini sanno di dovere tutto quello che hanno e che non pretendono mai di dominare o di piegare alla brama di un guadagno sempre crescente. In questa visione, il duro lavoro, l'impegno, l'operosità possono trasformare il mondo e renderlo abitabile, ma senza perdere di vista la precarietà delle imprese umane, soggette alle bizze di una natura che può essere alleata, mai sottoposta. Le Fontane sfrutta le risorse della terra e intanto riconosce e accetta la superiorità e la potenza delle "forze naturali", che prendono indiscriminatamente bambini e anziani, annegati nel fiume, scivolati nei burroni, sepolti dai sassi, bruciati negli incendi innescati dai fulmini. Per questo le Tre-Fauci ha la fama di essere un luogo infernale, selvaggio, arretrato, mentre per i suoi abitanti è un paradiso, dove l'uomo occupa il suo posto senza timore e senza insolenza; e dove l'individuo è in primo luogo un membro del paese, che rimane unito e resiste mentre il mondo intorno cambia velocemente e preme ai confini, cerca di entrare, conquistare, depredare.

Ma questo equilibrio è fragile e può mantenersi solo tenendo a bada i desideri individuali, l'istinto, il sentimento. La natura può distruggere in un attimo quello che la ragione e la volontà hanno costruito e chi soccombe alla propria natura deve essere espulso, con indifferente crudeltà. Dopo, il paese si richiude su se stesso, di nuovo integro, mondato da coloro che non sono mai veramente appartenuti a questi luoghi.

Francesca